

Antonio Ferrara

Due libri sulla *Shoah* in Ucraina¹

In un suo recente contributo per un'opera collettanea sulla *Shoah*, Omer Bartov ha fatto notare come

la maggior parte degli ebrei europei... [erano] dell'Europa dell'est o russi, e... approssimativamente la metà non morì nei campi di sterminio. Molti perirono nei piccoli e grandi ghetti sparsi in tutta la regione – solo dal 1939 al 1941 il numero delle vittime fra gli abitanti dei ghetti, situati perlopiù in Polonia, ammontò a circa 500.000. I restanti furono uccisi nelle località in cui risiedevano o nelle immediate vicinanze, nel corso di esecuzioni di massa, che si svolgevano in luoghi aperti, spesso in presenza della popolazione gentile. Anche quando venivano effettuate a una certa distanza dalle città, per esempio nei boschi, nei cimiteri o nelle cave, le fucilazioni erano comunemente precedute da brutali rastrellamenti, le famigerate *akejas* (azioni), in cui i vecchi e i malati erano trascinati per terra, umiliati, picchiati e poi finiti con un colpo di pistola, le ragazze e le donne stuprate, i bambini lanciati fuori dalle finestre e dai balconi, oppure ammazzati sbattendo loro la testa contro il muro. Azioni pubbliche, a cui assistevano tutti... Nonostante l'immagine oggi sempre più diffusa, e fastidiosamente rassicurante, dell'Olocausto come fenomeno di eliminazione industriale, impersonale, "pulita" e distante, furono centinaia e centinaia di migliaia gli ebrei, in maggioranza bambini, donne, anziani e malati, uccisi sotto gli occhi della gente fra cui erano vissuti: in Polonia orientale, negli stati baltici, in Ucraina e in Russia occidentale (cit. da Bartov 2005: 820-821).

Benché quello degli ebrei europei sia il più conosciuto e studiato fra i genocidi del Novecento – assai più di quello degli armeni ottomani nel 1915-1916 o di quello degli ucraini sovietici nel 1932-1933 – quella parte di esso che ha avuto luogo nei territori appartenuti all'URSS è stata a lungo, come ha scritto Antonella Salomoni

¹ O. Bartov, *Erased: Vanishing Traces of Jewish Galicia in Present-Day Ukraine*, Princeton University Press, Princeton 2007; P. Desbois, *Porteur de mémoires. Sur le traces de la Shoah par balles*, Lafon, Neuilly-sur-Seine 2007 (è prevista l'uscita di una traduzione italiana di questo libro nel gennaio 2009).

l'aspetto meno discusso e approfondito dell'annientamento della popolazione ebraica europea (Cit. da Salomoni 2007: 8.)

Si può considerare emblematico di questo stato di cose il fatto che nel famoso lavoro di Raul Hilberg lo spazio riservato alle “operazioni mobili di massacro” – quindi allo sterminio degli ebrei sovietici – fosse pari a non più di un decimo del totale (Cf. Hilberg 1999: 293-430) e ciò a dispetto del fatto che molti episodi fossero arcinoti, come la strage perpetrata a fine settembre 1941 a Babij Jar, nei pressi di Kiev – episodio che ispirò un poema sinfonico scritto da Evtušenko e musicato da Šostakovič (la cui “specificità” ebraica fu peraltro a lungo minimizzata, se non proprio negata, finché esistette l'Unione Sovietica, cf. Salomoni 2007: 17-38).

Sempre secondo Antonella Salomoni

Sono almeno tre gli elementi che, avendo condizionato la raccolta delle fonti, sono stati alla base del ritardo: in primo luogo, il divieto, per oltre quarant'anni, di accedere alla vastissima documentazione che l'Armata rossa sottrasse ai tedeschi nel corso e alla fine delle ostilità, e a quella, non meno ampia, che le commissioni militari d'inchiesta sui crimini di guerra produssero durante il lavoro di accertamento delle responsabilità; in secondo luogo, il rifiuto dell'ideologia comunista di studiare la Shoah come un evento sterminazionistico distinto, e quindi di considerare la storia delle vittime ebrei separatamente da quella delle altre vittime del nazismo; infine, l'impossibilità per la comunità ebraica sovietica sopravvissuta al genocidio di costituire un *corpus* di fonti sulle esperienze vissute dagli ebrei *in quanto* ebrei (cit. da Salomoni 2007: 8.).

Simbolico del “ritardo” in questione è il destino di quella che resta tuttora la principale raccolta di testimonianze sull'argomento, il cosiddetto *Libro nero* sullo “sterminio sistematico degli ebrei perpetrato dagli invasori fascisti tedeschi nei territori dell'Unione Sovietica provvisoriamente occupati e nei campi polacchi”, bloccato dalla censura sovietica nel 1947 e pubblicato integralmente nella sua edizione originale russa solo nel 1993². Vale però la pena di aggiungere almeno un quarto elemento di carattere storiografico e cioè che, come ha fatto notare sempre Omer Bartov,

Per vari decenni le più autorevoli monografie sul tema dell'Olocausto si sono concentrate essenzialmente su due categorie di protagonisti: i perpetratori e le vittime. I principali perpetratori furono incontestabilmente i tedeschi, per quanto assistiti da una serie di collaboratori. Conseguentemente la ricerca ha collegato i responsabili del genocidio alla storia della Germania e allo sviluppo delle politiche antisemite del regime nazista. Per contro le vittime, benché provenissero in massima parte dall'Europa orientale, ai fini degli studi storici rivestivano maggior interesse a partire dal momento in cui venivano rinchiusi nei ghetti o internate nei lager. Secondo questa prospettiva, la provenienza degli ebrei non era rilevante... Il risultato di tale letteratura storica

² Ne esiste oggi un'edizione italiana: Ehrenburg, Grossman 2001.

biforcata è stato che l'Europa orientale – pur essendo riconosciuta come l'area con la più alta concentrazione di ebrei nel mondo e come il teatro del loro massacro di massa – sia rimasta un territorio ampiamente inesplorato per i più eminenti storici dell'Olocausto (cit. da Bartov 2005: 813).

Per inciso, come rileva sempre Bartov, la storiografia in questione ha costantemente privilegiato le fonti documentarie – quasi esclusivamente di produzione tedesca – trascurando sovente la continuamente crescente mole di testimonianze dirette, sia pubblicate che inedite, disponibili sull'argomento (cf. Bartov 2005).

Non è dunque sorprendente che l'ultimo libro di Bartov (2007) – che peraltro ha preso solo di recente ad occuparsi di storia dell'Europa orientale³ pur avendo già dedicato alla *Shoah* diversi volumi (cf. Bartov 1996a, 2000, 2003a) – miri a rompere con questa tradizione pur non essendo, in realtà, un saggio accademico in senso proprio. Si tratta piuttosto del diario di un viaggio attraverso venti località dell'attuale Ucraina occidentale – nell'ordine L'viv, Sambir, Drohobych, Stryi, Bolekhiv, Ivano-Frankivs'k, Kolomyia, Kosiv, Kutu, Horodenka, Husiatyn, Chortkiv, Zoloty Potik, Buchach, Monastyr'ska, Ternopil', Berezhan, Zolochiv, Brody e Zhovkva – che prima della *Shoah* erano i centri dell'ebraismo galiziano.

A ciascuna tappa del suo viaggio⁴ Bartov dedica un capitolo, di lunghezza variabile ma di struttura simile; ciascuno di essi ricostruisce infatti il destino della locale comunità ebraica, con particolare attenzione alla fine della stessa nel corso della *Shoah*, prevalentemente basata su fonti memorialistiche (come gli *yizkor bicher* delle comunità in questione o i ricordi, spesso pubblicati, dei sopravvissuti). Il risultato d'insieme è un promettente abbozzo di una storia della *Shoah* in Galizia vista attraverso gli occhi delle sue vittime – potenzialmente un utile complemento, e per certi versi un correttivo, dei non molti lavori già esistenti sull'argomento⁵.

In ciascuna località, Bartov ricerca altresì le tracce di quel che è stato, per scoprire però che ormai quasi nulla è rimasto. I monumenti ebraici – cimiteri, sinagoghe e così via – ancora esistenti sono perlopiù abbandonati e/o in rovina; emblematica è la situazione del cimitero ebraico di Leopoli

distrutto dai nazisti, seppellito dai sovietici sotto una nuova pavimentazione, e ora usato come mercato all'aria aperta della città

³ In precedenza Bartov si è occupato prevalentemente della *Wehrmacht*, come mostrano i suoi libri tradotti in italiano (Bartov 1996b; 2003b).

⁴ A giudicare dal contenuto del libro, e in particolare dalle numerose fotografie che lo illustrano, si direbbe che l'autore abbia in realtà compiuto almeno due diversi viaggi in Ucraina occidentale, uno nel 2003 e uno nel 2004, il primo dei quali ha toccato solo alcune tappe.

⁵ Cf. Geldmacher 2002; Pohl 1996; Sandkühler 1996; Yones 2004. Un contributo pionieristico è quello di P. Friedman (1980).

Bartov aggiunge che

Si può presumere che man mano che la città si modernizzerà e i suoi attuali abitanti guadagneranno maggiormente e ristruttureranno le proprie abitazioni, le ultime tracce rimaste di un mondo ormai scomparso verranno cancellate. Per il momento ben pochi sembrano notarle (cit. da Bartov 2007: 21).

e che

Quanto più ci si addentra nella Galizia, si trovano esempi ancora più evidenti di *auto-glorificazione ucraina e al contempo* di non comune abbandono, occultamento e addirittura distruzione di tutti i segni del passato multietnico di questa terra e della tragica fine di questo stesso passato in una campagna di omicidi di massa e pulizia etnica realizzata con un alto grado di collaborazione ucraina (*ibidem*: 40).

Uno degli esempi più impressionanti è la grande sinagoga di Stryj, ormai invasa dalla vegetazione e trasformata in quello che l'autore definisce appropriatamente un "memoriale involontario a sessant'anni di silenzio" (*ibidem*: 62).

Di contro, dappertutto si trovano musei e monumenti dedicati al nazionalismo ucraino e ai suoi combattenti, di cui viene ricordata la lotta contro l'Unione Sovietica ma non la collaborazione con la Germania nazista e la partecipazione allo sterminio delle comunità ebraiche⁶. Anche le non molte vestigia polacche, che pure ricordano una comunità anch'essa ormai scomparsa dal suolo della Galizia, sono generalmente in uno stato assai migliore di quelle ebraiche – grazie anche ai restauri spesso portati avanti col sostegno della chiesa polacca⁷.

L'autore propone diverse spiegazioni, più o meno convincenti, per questa situazione. Egli nota appropriatamente che

Non c'è una facile spiegazione ad una così straordinaria amnesia storica. In parte... essa ha a che fare col fatto che buona parte della popolazione... non ha memorie né personali né familiari del massacro degli ebrei nella propria città né della passata identità di quest'ultima come *shtetl* ebraico. Molti di quanti abitano queste città, o comunque i loro progenitori, giunsero da fuori, traslocando nel centro cittadino (e nelle case abbandonate degli ebrei) dalla campagna circostante, oppure vennero deportati nella regione da altre località, oppure giunsero dall'interno dell'Unione Sovietica. Questo rese anche più semplice cancellare intenzionalmente le tracce del passato: libri di storia, guide turistiche, resoconti giornalistici... potevano raccontare una storia distorta senza timore di essere contraddetti. Le persone la cui storia veniva negata non erano

⁶ Sul collaborazionismo sovietico (non solo ucraino) nella *Shoah* sta conducendo importanti ricerche Jeffrey Burds, che ringrazio per avermi messo al corrente di alcuni risultati delle stesse.

⁷ I polacchi residenti nell'Ucraina occidentale fuggirono o vennero espulsi tra il 1943 e il 1947; v. in proposito Snyder 2001. Cf. anche Snyder 2003a; 2003b; 2005 (cap. 9).

più lì per protestare; coloro che ne avevano preso il posto non avevano conoscenza di quel passato, né un gran desiderio di sapere di chi fossero le case di cui erano entrati in possesso (cit. da Bartov 2007: 87-88).

aggiungendo che

L'assenza di esperienza diretta del processo di sradicamento delle popolazioni urbane ebraiche e polacche ha probabilmente reso più facile la creazione di una narrativa storica "ripulita" da una popolazione che ne è stata un tempo parte integrante (*ibidem*: 33).

Più discutibile appare la sua valutazione dell'importanza relativa dei vari fattori che hanno concorso alla mancata inclusione della *Shoah* dalla memoria storica ucraina. In particolare, Bartov non dedica molta attenzione alla pesante eredità sovietica, come si vede in diverse occasioni. Per esempio, egli accenna raramente alla negazione della specificità del genocidio ebraico, nonostante faccia alcune notazioni estremamente significative come la seguente, relativa a Ternopil':

Un memoriale creato col permesso delle autorità sovietiche venne distrutto negli anni Cinquanta, presumibilmente su ordine delle autorità, in quanto allo stesso tempo due cimiteri ebraici della città vennero distrutti completamente e i siti utilizzati per erigere palazzi e autorimesse (*ibidem*: 155).

Si sofferma invece, e giustamente, sulla "competizione tra memorie" dovuta alla compresenza di più storie tragiche "appartenenti" però a diverse comunità etnico-religiose che un tempo abitavano la Galizia⁸. Much attention è dedicata anche sulla permanenza di sentimenti antisemiti diffusi soprattutto nella destra nazionalista ucraina, cui viene attribuita l'intenzione – aspramente, e giustamente, stigmatizzata dall'autore – di creare una memoria storica ucraina "purificata" dalla presenza ebraica e dall'imbarazzante associazione col nazismo⁹. Non viene però posto il problema di quanto l'"antisionismo" ufficiale di epoca sovietica abbia contribuito a rendere in qualche modo accettabile l'espressione di idee simili anche a quella parte di opinione pubblica che non le condivide. Né ci si chiede quanto le falsificazioni storiche operate dal regime sovietico (in particolar modo in Ucraina) abbiano influito sulla competizione tra memorie, portando a enfatizzare quelle legate a sofferenze a lungo negate. In proposito, è interessante citare un'affermazione contenuta in uno sgradevole editoriale dai toni

⁸ Punto questo enfatizzato in un'interessante intervista con Joshua Cohen per la rivista *Forward*: cf. *Tracing Galicia. A talk with Omer Bartov*, online a <http://www.forward.com/articles/12231/>.

⁹ Per inciso, Bartov non si dilunga sulla rottura consumatasi a un certo punto tra i nazionalisti ucraini e gli occupanti tedeschi (sfociata in una sia pur limitata attività di resistenza, anche armata, dei primi contro i secondi), né sulle repressioni condotte da queste ultimi a danno dei primi fin dal 1941. In proposito cf. Kosyk 1986.

apertamente antisemiti, riportato da Bartov e apparso su un giornale di Ternopil', in cui si dichiara a un certo punto che

Ci è stato insegnato l'internazionalismo e un atteggiamento rispettoso verso gli altri popoli... Coloro che hanno combattuto per l'Ucraina sono stati considerati "banditi". *Non una parola è stata detta sulle sofferenze degli ucraini, perché in questa storia falsificata erano gli ebrei ad aver sofferto di più (ibidem: 148)*¹⁰.

L'esempio più evidente in proposito è quello del *Holodomor*, la "fame sterminatrice" la cui stessa esistenza è stata a lungo negata, ma più pertinente ancora è notare come le regioni un tempo polacche siano state oggetto di feroci repressioni per tutti gli anni Quaranta, le cui vittime sono state ugualmente costrette a tacere per decenni – mentre le vittime della *Sboab* potevano pur sempre venire commemorate, anche se come "pacifici cittadini sovietici" vittime del fascismo.

In definitiva, la parte migliore del libro di Bartov resta la sua ricostruzione, per molti versi innovativa, della tragica fine degli ebrei della Galizia. Mentre è ampiamente condivisibile il suo appello per un memoria che dia il giusto spazio a tutte le comunità che hanno convissuto (più o meno pacificamente) sul suolo ucraino, lo stesso non si può sempre dire per le sue analisi, influenzate da un'imperfetta comprensione del passato sovietico che, quasi vent'anni dopo il crollo del regime, non può dirsi ancora del tutto superato e i cui lasciti, spesso sgradevoli, sono tuttora ben presenti.

Il libro di padre Patrick Desbois (2007) è paragonabile, e per certi aspetti simile, a quello di Bartov. L'autore in questo caso è un sacerdote cattolico francese, da lungo tempo impegnato nel dialogo cristiano-ebraico, ma noto soprattutto per il suo ruolo di punta in una straordinaria iniziativa volta a localizzare le fosse comuni di ebrei sparse su tutto il territorio dell'Ucraina, intervistando al contempo i testimoni ancora viventi dello sterminio¹¹. Il suo volume *Porteur de mémoires* ricostruisce, in parte almeno, le vicende di tale iniziativa e, in un certo senso, è dunque abbastanza simile al libro di Bartov, anche per il fatto che ha origini paragonabili: Desbois spiega infatti di aver scoperto la *Sboab* attraverso i racconti di suo nonno Claudius, prigioniero di guerra nel campo d'internamento di Rawa-Ruska, nei pressi del confine polacco-ucraino.

Egli narra infatti di come il nonno concludesse i suoi racconti di prigionia dicendogli "per gli altri, era assai peggio" e di come abbia infine compreso che il termine si

¹⁰ Enfasi mia. L'editoriale in questione è stato pubblicato su *Ne zdamos'* nel marzo 2003.

¹¹ Di tale campagna si è parlato su vari organi di stampa internazionali, da *Haaretz* al *Christian Science Monitor* per finire col *New York Times* (v. la rassegna stampa disponibile online a <http://www.targumshlishi.org/desboismedia.html>). Oltre ad essere l'incaricato della Conferenza Episcopale francese per le relazioni con la comunità ebraica, padre Desbois è il fondatore e l'attuale presidente dell'associazione per il dialogo interreligioso *Yahad-In Unum* (di cui v. il sito web www.yahadinunum.org), anch'essa coinvolta nella campagna di localizzazione e scavo delle fosse comuni ma altresì attiva in vari altri campi.

riferisse agli ebrei assassinati (pp. 22-24) e conclude la narrazione proprio con la scoperta che i prigionieri francesi di Rawa-Ruska furono in almeno un'occasione impiegati per scavare una fossa comune (pp. 315-316). Desbois racconta di come, recatosi a Rawa-Ruska in occasione dell'inaugurazione di un memoriale ai prigionieri di guerra francesi che vi erano deceduti, vi abbia trovato

Cimiteri magnifici per i tedeschi, comprese le SS, piccole tombe per i francesi, pietre bianche sotterrate dai rovi per dozzine di migliaia di anonimi soldati sovietici, e assolutamente nulla per gli ebrei. Tutto è al suo posto – secondo la gerarchia del *Reich* – sottoterra.

E commenta:

Non si può lasciare questa vittoria postuma al nazismo... lasciare gli ebrei sepolti come animali... accettare questo stato di fatto e lasciar costruire il nostro continente sulla dimenticanza delle vittime del *Reich*¹².

In seguito però Desbois riesce a localizzare la fossa comune degli ebrei di Rawa-Ruska e realizza come si possa fare lo stesso “per cento villaggi” (Cf. il cap. V di Desbois 2007). A tale scopo egli raduna quindi una *équipe* di una decina di persone con la quale, negli anni seguenti, conduce una ricerca sempre più sistematica delle fosse comuni in cui sono state seppellite le vittime della *Shoah* in Ucraina. Essa viene condotta incrociando varie fonti, alcune archivistiche – come quelle fornite dai verbali delle commissioni d'inchiesta sovietiche attive nell'immediato dopoguerra, o dai processi tedeschi contro i perpetratori del genocidio – altre di carattere materiale, come le pallottole usate nelle esecuzioni. Desbois concentra però la sua attenzione sulle numerose interviste, da lui stesso condotte, ai testimoni ancora in vita – alcuni dei quali sopravvissuti alle esecuzioni, ma per la maggior parte semplici spettatori (talvolta nel senso letterale del termine) alle stesse. Estratti da un certo numero di tali interviste sono inclusi nel volume, in coda ad alcuni dei capitoli, ma il contenuto di altre viene riferito dall'autore nel corpo del testo. Particolarmente interessanti sono le testimonianze dei “requisiti”, come Desbois denomina i civili ucraini che venivano reclutati per scavare le fosse comuni e/o per ricoprirle di terra dopo le esecuzioni, e le cui testimonianze forniscono una miriade di dettagli finora sconosciuti sul modo in cui si svolgevano i massacri. Nelle parole di Desbois,

Questi “requisiti” non sono poliziotti ucraini, né collaboratori, e neppure ausiliari, ma perlopiù giovani, donne, talvolta ragazzi che sono stati, per uno o due giorni, prececati a domicilio, di primo mattino, da un uomo armato. I “requisiti” non erano alla finestra per guardare passare le colonne di ebrei in marcia verso le fosse... Erano

¹² Vale la pena di rilevare che l'Ucraina ci appare ancora una volta come un esempio estremo (e quindi particolarmente evidente) di fenomeni che peraltro sono stati comuni, in misura maggiore o minore, a tutto il continente. Cf. in proposito Judt 2007 (in particolare l'epilogo).

sul luogo del delitto, spesso prima ancora che vi arrivassero gli ebrei. Essi assistevano, dall'inizio alla fine, alle fucilazioni, al fianco degli ebrei e dei loro assassini, talvolta... a solo qualche metro di distanza... Ogni loro testimonianza ci fa affondare nell'orrore del massacro degli ebrei, nel quotidiano della *Shoah* delle pallottole (cf. Desbois 2007: 112).

Si potrebbe aggiungere che ciò è ancor più vero data l'ambiguità della posizione dei "requisiti", che anche se non si possono propriamente considerare come collaboratori (sia pure involontari) dello sterminio ne hanno talora profittato, come rileva Desbois stesso:

Alcuni potevano venire ricompensati per quello che facevano. I tedeschi si tenevano i vestiti migliori ma davano gli altri ai contadini. Un testimone mi dice: "Un giorno ci siamo svegliati, nel villaggio, tutti con i vestiti degli ebrei". Un altro ci racconta che sua madre gli disse: "Non prendere gli abiti degli ebrei, sono ricoperti di lacrime" (*ibidem.* 125).

Tuttavia, rispetto al volume di Bartov c'è in *Porteur de mémoires* un interesse minore per il problema del collaborazionismo ucraino – cosa questa spiegabile in vari modi. Da un lato, Desbois è assai meno interessato a fare un'opera storica: egli definisce infatti il suo lavoro

innanzitutto un atto di giustizia nei confronti dei defunti... ma anche un atto volto a prevenire altri genocidi (*ibidem.* 178).

D'altro canto, la campagna di raccolta di testimonianze (e di quella che si potrebbe definire "archeologia del genocidio", di cui un esempio di estremo interesse è fornito nel capitolo dedicato alle fosse comuni della località di Busk¹³) narrata nel libro è ancora in corso, ed è lecito pensare che l'autore non intenda comprometterla attirandosi ostilità col discutere di un argomento delicato e potenzialmente assai controverso. Egli anzi magnifica la disponibilità e la prontezza a parlare della maggior parte dei testimoni, dicendo come

In Ucraina, i religiosi cattolici od ortodossi sono sempre pronti ad aiutarci. Noi arriviamo senza preavviso e veniamo spesso trattenuti a pranzo. Non ho mai avvertito la benché minima resistenza allorché ho ricordato le fucilazioni di ebrei e zingari da parte dei nazisti (cf. Desbois 2007: 178).

È lecito chiedersi se questa non sia in parte almeno una *captatio benevolentiae* rivolta anche a potenziali intervistati futuri, soprattutto alla luce dell'impressione sostanzialmente diversa che si ricava dalla lettura del libro di Bartov. La contraddizione è però

¹³ Cf. il cap. XVII di Desbois 2007.

forse spiegabile in parte col fatto che Desbois intervista (o almeno cita nel libro) un campione di testimoni assai diverso – e almeno apparentemente assai meno politicizzato – da quello descritto da Bartov (che peraltro, a differenza di Desbois, non si spinge mai nell'Ucraina centrale e orientale). Non uno dei testimoni citati nel libro menziona infatti alcun coinvolgimento nelle organizzazioni nazionaliste – che pure godevano di una diffusione capillare, e di un indiscutibile sostegno popolare, nell'Ucraina occidentale degli anni Quaranta (come dimostra il fatto che, pur senza alcun significativo sostegno esterno, i guerriglieri nazionalisti resero la vita difficile ai sovietici per molti anni ancora dopo il 1945). Se questo può essere dovuto al fatto che almeno alcuni erano all'epoca troppo giovani, resta la sensazione che determinate categorie di persone non abbiano parlato con Desbois (forse anche per non auto-incriminarsi) o che, se l'hanno fatto, abbiano evitato l'argomento oppure chiesto ed ottenuto che le proprie testimonianze non venissero pubblicate. Per cui, in ultima analisi, *Porteur de mémoires* è un libro interessante non solo per quello che dice, ma anche per quello che non dice – ma che con un po' d'attenzione si riesce a leggere fra le righe¹⁴.

Bibliografia

- Bartov 1996a: O. Bartov, *Murder in our midst; the Holocaust, industrial killing, and representations*, New York 1996.
- Bartov 1996b: O. Bartov, *L'esercito di Hitler: soldati, nazisti e guerra nel Terzo Reich*, Milano 1996.
- Bartov 2000: O. Bartov, *Mirrors of destruction: war, genocide and modern identity*, Oxford-New York 2000.
- Bartov 2003a: O. Bartov, *Germany's war and the Holocaust: disputed histories*, Ithaca 2003.
- Bartov 2003b: O. Bartov, *Fronte orientale: le truppe tedesche e l'imbarbarimento della guerra*, Bologna 2003.
- Bartov 2005: O. Bartov, *L'Europa orientale come luogo del genocidio*, in: M. Cattaruzza, M. Flores, S. Levis Sullam, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, I, Torino 2005, pp. 813-850.
- Bartov 2007: O. Bartov, *Erased: Vanishing Traces of Jewish Galicia in Present-Day Ukraine*, Princeton 2007.

¹⁴ A tal fine sono assai interessanti le osservazioni fatte da Desbois in occasione di una sua conferenza presso il *Memorial de la Shoah* di Parigi nel giugno 2007, e la cui videoregistrazione è disponibile online all'indirizzo http://www.memorialdelashoah.org/q_conference/popConference.do?id=56.

- Desbois 2007: P. Desbois, *Porteur de mémoires. Sur le traces de la Shoah par balles*, Neuilly-sur-Seine 2007.
- Ehrenburg, Grossman 2001: I. Ehrenburg, V. Grossman (a cura di), *Il libro nero. Il genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945*, Milano 2001.
- Friedman 1980: P. Friedman, *The Destruction of the Jews of Lwów, 1941-1944*, in: Id., *Roads to extinction: essays on the Holocaust*, a cura di A. June Friedman, New York 1980, pp. 244-321.
- Geldmacher 2002: T. Geldmacher, *“Wir als Wiener waren ja bei der Bevölkerung beliebt.” Österreichische Schutzpolizisten und die Judenvernichtung in Ostgalizien 1941-1944*, Wien 2002.
- Hilberg 1999: R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Torino 1999 (ed. or. New York 1961).
- Judt 2007: T. Judt, *Dopoguerra. Com'è cambiata l'Europa dal dopoguerra a oggi*, Milano 2007.
- Kosyk 1986: W. Kosyk, *L'Allemagne national-socialiste et l'Ukraine*, Paris 1986.
- Pohl 1996: D. Pohl, *Nationalsozialistische Judenverfolgung in Ostgalizien: Organisation und Durchführung eines staatlichen Massenverbrechen*, München 1996.
- Salomoni 2007: A. Salomoni, *L'Unione Sovietica e la Shoah. Genocidio, resistenza, rimozione*, Bologna 2007.
- Sandkühler 1996: T. Sandkühler, *“Endlösung” in Galizien: der Judenmord in Ostpolen und die Rettungsinitiativen von Berthold Beitz, 1941-1944*, Bonn 1996.
- Snyder 2001: T. Snyder, *Il problema ucraino. La pulizia etnica in Polonia, 1943-1947*, in: M. Buttino (a cura di), *In fuga. Guerre, carestie e migrazioni nel mondo contemporaneo*, Napoli 2001, pp. 49-80 (ed. or. “To Resolve the Ukrainian Problem Once and for All”: *The Ethnic Cleansing of Ukrainians in Poland, 1943-1947*, “Journal of Cold War Studies”, I, 1999, 2, pp. 86-120).
- Snyder 2003a: T. Snyder, *The Reconstruction of Nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus, 1569-1999*, New Haven 2003.
- Snyder 2003b: T. Snyder, *The causes of Polish-Ukrainian ethnic cleansing 1943*, “Past and Present”, 2003, 179, pp. 197-234.
- Snyder 2005: T. Snyder, *Sketches from a Secret War. A Polish Artist and Its Mission to Liberate Soviet Ukraine*, New Haven 2005.
- Yones 2004: E. Yones, *Smoke in the Sand. The Jews of Lwov in the war years 1939-1944*, Jerusalem 2004.

Abstract

Antonio Ferrara

Two Books about the Shoah in Ukraine

This review article is dedicated to two recent books on the *Shoah* in Ukraine: Omer Bartov's *Erased: Vanishing Traces of Jewish Galicia in Present-Day Ukraine*, Princeton University Press, Princeton 2007 and Patrick Desbois, *Porteur de mémoires. Sur le traces de la Shoah par balles*, Lafon, Neuilly-sur-Seine 2007. The first, an illustrated travelogue of Bartov's two research trips in Western Ukraine, sketches a history of the genocide of Galician Jews based on victims' sources rather than the ones produced by perpetrators, while discussing the sad state of the few remaining Jewish monuments in today's Western Ukraine. The second retraces Fr. Desbois' campaign to interview the witnesses of the *Shoah* in Ukraine and to locate the mass graves of murdered Jews thanks to a combination of archival, "archeological" and forensic research. The article discusses the two authors' different motivations and especially their diverging takes on Ukrainian anti-Semitism and memory of the genocide of the Ukrainian Jews.